

5. IL LAVORO IRREGOLARE

Nadia Caporrella, Giovino Santeusano

5.1 I CARATTERI DEL FENOMENO

Nell'ultimo decennio numerose ricerche hanno evidenziato un divario tra la realtà del mercato del lavoro e i dati ufficiali. Tali ricerche hanno documentato un mercato frammentato in realtà diverse tra loro: lavoro regolare, lavoro nero, lavoro occasionale, lavoro a domicilio, lavoro degli stranieri, doppio lavoro.

Questi frammenti non sono facilmente riconducibili ad una rappresentazione unitaria, e soprattutto non sono quantificabili, sia perché si collocano in ambiti particolareggiati quali piccole imprese, privati senza una sede fissa, immigrati clandestini, e sia perché gli interessati tendono spesso a celare la propria attività al fisco e agli istituti statistici. Sono tali caratteristiche a qualificare il "lavoro sommerso" o "lavoro nero".

Tuttavia va distinto il "sommerso statistico" dal "sommerso fiscale", in quanto ciò che sfugge al fisco, può essere colto dalla contabilità nazionale, la quale utilizza informazioni di origine diversa, integrando e rettificando le fonti statistiche di cui si avvale.

L'interesse per l'economia sommersa è esploso a partire dagli anni settanta, in precedenza gli studi sono stati quasi inesistenti proprio per la difficoltà ad inquadrare un fenomeno così complesso e di carattere sfuggevole. Gli unici contributi degli studiosi classici provengono da J. Mills. Le definizioni che le sono state attribuite nel corso degli ultimi anni sono diverse: "economia parallela", "informale", "nascosta", "sotterranea", "irregolare", "nera", "duale", "sommersa". In Italia il termine più usato è forse quello di "economia sommersa", dalla definizione che fece il Censis del fenomeno; l'aggettivo "irregolare" viene usato per identificare gli specifici mercati che compongono il sommerso.

Agli inizi degli anni settanta si evolvono due filoni di ricerche: uno legato ad alcuni aspetti del comportamento fiscale (l'evasione); l'altro più attinente al funzionamento del mercato del lavoro. Il secondo filone è quello che in Italia riscuote più successo per effetto della forte discrepanza tra le statistiche ufficiali e la realtà occupazionale. I movimenti sindacali propri di quegli anni esprimono l'interesse che si andava manifestando verso l'incessante dilagarsi del decentramento produttivo, divenuto presto un fenomeno tipicamente capitalista.

Il lavoro irregolare nasce e si fonda su un reciproco rapporto: quella

del datore di lavoro che non vuole o non può garantire un lavoro di tipo “legale” e quello del lavoratore che si trova spesso costretto ad accettare per motivi che possono essere diversi. I gruppi principali coinvolti nel lavoro irregolare sono: gli immigrati clandestini, i minori, i disoccupati, i cassaintegrati e i pensionati, ossia tutte quelle persone che per la posizione occupata nel mercato del lavoro non possono impegnarsi regolarmente in altre attività lavorative. L’immigrazione legale e clandestina è stata rilevante anche in periodi passati e in paesi in via di sviluppo ed è legata soprattutto a lavori stagionali nella monocoltura.

Possiamo classificare il fenomeno in tre aree cui corrispondono tre diverse forme di lavoro sommerso, collegate in vario modo alla realtà socio-economica sottostante.

1. Un sommerso di natura fisiologica, rappresentato dalla frammentazione del tessuto produttivo italiano che vede la presenza di una moltitudine di micro imprese industriali e familiari e di attività saltuarie.
2. Di particolare importanza risultano poi i problemi legati al contesto socio-economico, che danno vita ad un sommerso di necessità, imputabile a condizioni di arretratezza dell’organizzazione sociale e produttiva e a stati di indigenza di fasce di forza lavoro. La mancanza di un grado sufficientemente elevato di organizzazione e consapevolezza dei lavoratori, connesso alla loro debolezza sociale e allo stato di necessità economica, la pressione estorsiva della criminalità, determinano così fenomeni di elusione della normativa legislativa e contrattuale. In questi casi, chi lavora in nero, soprattutto al Sud, lo fa per procurarsi un sostentamento economico, si tratti di imprenditori, lavoratori autonomi o dipendenti, e spesso lo stesso meccanismo mette in moto il processo lavorativo per i disoccupati di lunga durata o alla ricerca del primo impiego. Le attività maggiormente coinvolte da questi fenomeni sono l’agricoltura, dove è diffusa, soprattutto al sud, la pratica del caporalato, e l’edilizia, in particolare per quel che riguarda le piccole e medie aziende.
3. Infine, una terza categoria è rappresentata dal sommerso per convenienza. Nata come risposta del sistema produttivo all’eccesso di carichi fiscali e rigidità regolamentari, tale tipologia è particolarmente diffusa nel nostro paese, ed è insieme quella su cui più articolata e diretta dovrebbe essere un’azione volta all’emersione delle attività in nero. Il motivo forse più importante che spinge i datori di lavoro, i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi a operare nel sommerso è dunque di tipo economico. Lavorare nel sommerso offre l’opportunità di aumentare il proprio reddito ed evitare gli oneri fiscali e contributivi, di realizzare una flessibilità salariale in deroga ai minimi contrattuali, o di ridurre le spese necessarie a rispettare le norme sull’inquinamento, sulla sicurezza e igiene sul lavoro.

ro ecc. A prescindere dalla loro entità, anche la struttura dei contributi ha effetti sul mercato sommerso. In generale, nei paesi dove è elevata la tassazione sul reddito, la spinta viene dall'offerta di lavoro, e il lavoro non dichiarato riguarderà in modo prevalente i lavoratori autonomi; nei paesi in cui sono alti gli oneri sociali, la spinta viene dal lato della domanda e il lavoro non dichiarato tenderà a strutturarsi (in tutto o in parte) sotto forma di imprese sommerse.

Alla diffusione del lavoro sommerso concorrono tuttavia molti altri fattori. Ad esempio, l'accettazione culturale, ossia una certa tolleranza o comprensione nei confronti del fenomeno, talvolta favorita dalle incertezze sul futuro lavorativo. Lavorare in nero poi, soprattutto a livello locale, è spesso sentito come uno scambio di servizi o assistenza reciproca che non è necessario dichiarare.

Agli effetti negativi derivanti dalle caratteristiche proprie della struttura industriale italiana e dai fattori socio-culturali, si assommano, poi, quelli relativi alla concreta situazione di particolari realtà produttive e territoriali. Così, nel Mezzogiorno, agli oneri comuni a tutto il Paese si aggiungono quelli derivanti dalla carenza di infrastrutture e dal basso livello di servizi di consulenza, dai problemi legati all'accesso al credito, e al mantenimento della legalità, tutti fattori che abbassano la produttività e comprimono i rendimenti.

Viene infine in considerazione la sempre maggiore esposizione alla concorrenza dei vari settori produttivi, tra cui, in particolare, l'agricoltura, l'industria e, negli ultimi anni, anche il commercio, o alla scarsa preparazione degli operatori locali a sostenere le sfide del mercato. Spesso il sommerso è frutto del tentativo di mantenersi sul mercato. Se tale tentativo ha un andamento discendente, nel senso che le attività in questione perdono via via posizioni nella competizione, ci si ritrova nel regno della marginalità e il sommerso diventa nient'altro che un modo per rallentare un processo di espulsione che diventa alla lunga inevitabile. Se, invece, le imprese usano il sommerso come arma competitiva per affermarsi sul mercato, si possono anche ottenere risultati spontanei e contingenti, ma tale processo, sviluppandosi comunque in maniera diseguale, ed essendo soggetto ad interruzioni e sbalzi congiunturali, può essere molto più facilmente compromesso da una strategia che punti ad ottenere risultati agendo sulla qualità dei fattori di produzione.

Ad ogni modo, il diffondersi del lavoro sommerso genera gravi distorsioni del mercato, e ciò con grave danno delle imprese regolari che si trovano a concorrere con aziende che producono a costi molto inferiori rispetto a quelli ordinari.

5.2 L' OCCUPAZIONE NON OSSERVATA NELLE NUOVE STIME DI CONTABILITÀ NAZIONALE: I NUOVI CONCETTI PER LA MISURAZIONE

Sotto l'aspetto definitorio e metodologico, il lavoro o l'economia irregolari o sommersi come dir si voglia sono termini generici che tendono ad individuare un fenomeno che la parola stessa definisce come fenomeno più o meno occulto, sfuggente, difficile da individuare e misurare.

L'Istat utilizza in tutti i settori di indagine, le metodologie statistiche standardizzate, internazionalmente utilizzate ed indicate tra l'altro dalle istituzioni internazionali che operano nel settore (Eurostat, Fmi, Ocse, etc.). Nel caso particolare degli studi sulla economia irregolare esistono altri metodi che conducono a risultati anche diversi da quelli ottenuti dall'Istat, ad esempio, a differenza dell'approccio statistico seguito dagli istituti nazionali di statistica, del quale quello utilizzato dall'Istat è una delle varianti più complesse e complete, vi sono gli approcci tentati da singoli ricercatori che si cimentano con la stima dell'economia sommersa, che sostanzialmente di carattere econometrico: dall'andamento di uno o più indicatori macroeconomici e/o sociali, attraverso un modello matematico, si traggono conclusioni sull'evoluzione temporale dell'economia sommersa, producendo la stima di un ammontare complessivo di PIL non osservato.

La metodologia utilizzata dall'ISTAT segue i criteri dettati dalla nuova versione del sistema internazionale dei conti nazionali (SNA93) e dal successivo aggiornamento del sistema europeo dei conti (SEC95) i quali hanno contribuito in modo significativo alla chiarificazione del concetto di economia non osservata e costituiscono il punto di riferimento per la costruzione delle stime effettuate dai diversi istituti nazionali di statistica, specialmente nell'ambito dell'Unione europea, garantendo una migliore comparabilità internazionale degli aggregati stimati. Secondo i criteri dell'Unione europea, solo una misura esaustiva del PIL rende tale aggregato confrontabile fra i vari Paesi.

Fornire una stima esaustiva del PIL significa valutare non soltanto l'economia direttamente osservata attraverso le indagini statistiche sulle imprese e gli archivi fiscali e amministrativi, ma anche quella non direttamente osservata.

L'Istituto statistico dell'Unione europea (EUROSTAT), vigila sul rispetto del SEC e sulla bontà delle metodologie adottate dagli Stati membri, accertandone e certificandone la validità, anche e soprattutto in relazione alla capacità di produrre stime esaustive del PIL.

Sulla base delle definizioni dello SNA93 e del SEC95, i conti nazionali forniscono una misura esaustiva degli aggregati economici quando coprono la produzione, il reddito primario e la spesa osservati direttamente e

non direttamente attraverso le indagini statistiche e gli archivi amministrativi. Le stesse definizioni stabiliscono che l'economia non (direttamente) osservata include le seguenti principali aree:

- illegale,
- sommersa,
- informale.

Nello SNA93 troviamo le seguenti definizioni:

- 1) Attività illegali: sono quelle proibite per legge o che, legali in sé, non risultano più tali se esercitate da persone non autorizzate; ad esempio, la pratica di una professione senza autorizzazione. La produzione illegale è conseguentemente classificata in due categorie: a) produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibiti dalla legge; b) attività produttive legali che diventano illegali in quanto realizzate da persone non autorizzate.
- 2) Economia sommersa: è costituita dalla produzione legale di cui la pubblica amministrazione non ha conoscenza per diverse ragioni: evasione fiscale (delle imposte sul reddito, sul valore aggiunto o di altre tasse); evasione di contributi sociali; non osservanza di regole dettate dalla legge relativamente a salario minimo, numero di ore di lavoro, sicurezza sul lavoro, eccetera; mancato rispetto di norme amministrative come nel caso della mancata compilazione dei questionari statistici o di altri moduli amministrativi.
- 3) Settore informale: si fa riferimento ad unità istituzionali produttive caratterizzate da: basso livello di organizzazione; scarsa o nessuna divisione tra lavoro e capitale; relazioni di lavoro basate per lo più sull'occupazione occasionale, vincoli di parentela o relazioni personali e sociali, in contrapposizione ai contratti formali.

5.3 L'ECONOMIA NON OSSERVATA NEL CASO ITALIANO

La stima delle attività illegali non è per il momento inserita nei conti dei paesi dell'Unione europea. Il settore informale risulta d'importanza molto limitata e riguarda essenzialmente le branche dell'agricoltura e delle costruzioni.

Il sommerso statistico per la parte dovuta ad inefficienza del sistema statistico, è determinato da due cause: a) struttura del sistema produttivo, caratterizzato dalla presenza di un numero elevatissimo di piccolissime imprese, che determina difficoltà nel disporre di un archivio esaustivo delle attività produttive svolte nel paese; b) difficoltà a individuare e reperire unità

istituzionali che non mostrano alcun segnale identificativo delle unità produttive. Ad esempio categorie quali liberi professionisti, collaboratori, consulenti, alcune forme di commercio (ambulantato), eccetera, limitano il grado di copertura dei registri e quindi delle liste sulla base delle quali vengono effettuate le rilevazioni e le elaborazioni.

Il sommerso statistico è stimato grazie all'integrazione delle principali fonti amministrative che forniscono informazioni sull'occupazione (registri delle camere di commercio, dati fiscali, dati di sicurezza sociale, eccetera) con quelle statistiche. Una migliore stima del sommerso statistico si rende oggi possibile grazie alla costruzione dell'archivio ASIA (Archivio statistico delle imprese attive) che considera, ai fini della stima, anche unità produttive non reperibili mediante gli strumenti ordinari e fornisce, quindi, una migliore copertura delle posizioni lavorative regolari.

Il sommerso economico è caratterizzato, nella realtà italiana, dall'utilizzazione di lavoro non regolare nei processi produttivi e dalla sottodichiarazione della produzione. Esso è stimato sulla base di diversi metodi e in primo luogo, assumendo l'eshaustività della fonte rappresentata dalle famiglie. Ciò determina l'inclusione nelle stime di tutte le persone occupate, siano esse regolari oppure irregolari. Che la fonte famiglia abbia tale capacità informativa è confermato da due elementi: a) l'evidenza empirica che mostra un'occupazione più alta se misurata tramite l'unità di rilevazione famiglia; b) il risultato dell'integrazione tra fonti diverse che rilevano l'occupazione attraverso le famiglie, procedimento che consente di individuare un'ulteriore quota di occupati non regolari. Le altre componenti non regolari non colte dalle indagini sulle famiglie, ad esempio stranieri e posizioni lavorative plurime, sono stimate attraverso specifiche metodologie.

Le attività produttive legali non registrate esclusivamente per deficienze del sistema di raccolta dei dati statistici, quali il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese o la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari statistici rivolti alle imprese, costituiscono il sommerso statistico.

Quella che comunemente viene detta economia sommersa, nelle definizioni internazionali coincide con il solo sommerso economico, cioè con l'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione.

L'Istat ha adottato una metodologia di stima dei conti nazionali che consente l'inclusione dell'economia non osservata nel PIL partendo dall'input di lavoro (cioè la stima esaustiva della quantità di lavoro impiegata dal sistema produttivo), utilizzato come coefficiente moltiplicativo dei valori pro capite delle principali grandezze che determinano il PIL stesso (valore aggiunto e produzione, innanzitutto), ricavati dalle rilevazioni correnti. Que-

sta metodologia è coerente con le definizioni contenute nel SEC95 e, per la sua completezza, consistenza e replicabilità, ha assunto un rilievo particolare all'interno della statistica ufficiale europea.

I concetti utilizzati per l'analisi del fenomeno sono i seguenti:

- occupati: persone occupate in unità produttive residenti, indipendentemente dalla loro nazionalità e dalla durata della prestazione (tempo pieno o tempo parziale);
- posizioni lavorative: posti di lavoro dati dalla somma delle prime occupazioni (pari al numero di occupati e delle posizioni lavorative plurime, sempre indipendentemente dal numero di ore con cui l'attività viene prestata;
- unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA): quantità di lavoro utilizzata dal sistema produttivo, stimata riportando il totale delle posizioni lavorative ad unità equivalenti a tempo pieno. Esse rappresentano, quindi, il numero teorico di occupati che si otterrebbe ipotizzando che ciascuno di essi lavorasse un numero di ore pari a quello degli occupati regolari a tempo pieno.

Ai fini della quantificazione del complesso dell'occupazione di contabilità nazionale, in particolare, sono stimate due diverse tipologie di posizioni lavorative: quelle regolari e quelle non regolari. Sono definite regolari le posizioni lavorative svolte da lavoratori dipendenti e indipendenti rilevate dalle indagini statistiche presso le imprese, le istituzioni e/o dalle fonti amministrative. Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

L'input di lavoro non regolare può essere scomposto in quattro tipologie occupazionali che emergono sia dall'integrazione tra le diverse fonti informative usate (è il caso, ad esempio, gli irregolari in senso stretto), sia dall'utilizzo di fonti informative specifiche o metodi indiretti di stima (gli stranieri non residenti e non regolari):

- 1) gli irregolari in senso stretto residenti, ossia gli occupati a tempo pieno che si dichiarano nelle indagini sulle famiglie ma che non risultano presso le imprese;
- 2) i residenti che non si dichiarano occupati, ma che nelle indagini statistiche rivolte alle famiglie si dichiarano appartenenti alla popolazione non attiva pur svolgendo delle ore di lavoro;
- 3) gli stranieri non residenti che, in quanto tali non sono visibili al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini presso le famiglie.
- 4) le attività plurime non regolari, stimate con metodi indiretti che tentano di cogliere il lavoro, soprattutto degli indipendenti, in settori sensibili alla

non dichiarazione dell'attività produttiva (trasporti, costruzioni, alberghi e pubblici esercizi).

I metodi utilizzati in Italia per ottenere valutazioni esaustive degli aggregati economici, nelle quali, cioè, sono risolti i problemi di stima dovuti all'economia non osservata, consistono principalmente nella correzione della sottodichiarazione del fatturato e del reddito da parte delle imprese con meno di 20 addetti, l'integrazione tra fonti informative di natura statistica e amministrativa direttamente osservabili, la verifica della consistenza degli aggregati economici con tecniche di bilanciamento.

Per tener conto, tuttavia, delle trasformazioni che ormai da diversi anni interessano il mercato del lavoro e che riguardano i cambiamenti di durata dei rapporti di lavoro nel tempo, nonché le intensità e le modalità orarie delle prestazioni lavorative offerte, è utilizzata come misura dell'occupazione l'unità di lavoro. Le unità di lavoro sono calcolate ipotizzando che ciascuna persona lavori un numero di ore pari a quelle prestate in quel settore di attività economica e in quella posizione nella professione da un occupato a tempo pieno; in questo modo, le unità di lavoro sono ottenute trasformando le posizioni lavorative part-time o non continuative in unità a tempo pieno.

Tenendo conto di tutti gli aspetti ora descritti, la misura più idonea a stimare il contributo del fattore lavoro alla produzione del reddito del paese è l'insieme delle unità di lavoro.

5.4 L'ECONOMIA NON OSSERVATA NELLE REGIONI NEL PERIODO 1995-2001

Nel 2001 in Italia risultano occupate nel complesso dell'economia circa 23 milioni e 844 mila unità di lavoro, di cui circa 16 milioni e 769 mila dipendenti e 7 milioni e 75 mila indipendenti. Dal 1996 al 2001 la crescita occupazionale ha interessato circa 1 milione e 244 mila unità di lavoro; nel 2001 l'incremento è stato di ben 393 mila unità.

La tendenza alla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, in termini di orario, di durata e di attivazione di nuove forme di contratti (come, ad esempio, il lavoro interinale) ha contribuito ad accrescere, nel periodo considerato, il livello dell'occupazione regolare. Le nuove forme di flessibilità, tuttavia, non sembrano aver pienamente contrastato lo sviluppo del lavoro non regolare.

In tutto il periodo in esame, la dinamica dell'input di lavoro regolare è risultata pari a -0,6%, a fronte di una crescita dell'1,6% delle unità di lavoro totali per effetto dello sviluppo della componente non regolare.

Nel 1992 erano circa 3 milioni e 138 mila le unità di lavoro non rego-

lari mentre nel 2001 si attestano a 3 milioni 639 mila unità (+16% dal 1992 al 2001). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro, risultava pari al 13,4% nel 1992 ed è il 15,3% nel 2001. Dal 1998 ad oggi, il tasso di irregolarità ha mostrato una leggera impennata soltanto nell'ultimo anno, mentre la stabilità degli anni precedenti è attribuibile all'incremento del lavoro regolare.

Il tasso di irregolarità cresce tra le unità di lavoro dipendenti mentre risulta mediamente stabile nel tempo tra le unità di lavoro indipendenti. I settori maggiormente coinvolti dall'irregolarità del lavoro sono quelli dell'agricoltura e delle costruzioni, dove il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva consentono l'impiego di lavoratori stranieri non residenti e non regolarizzati. Nel 2001, il tasso di irregolarità nel settore agricolo è pari al 33% contro il 25,5% del 1992. L'industria in senso stretto non utilizza in modo consistente personale irregolare. Nel 2001 il tasso di irregolarità nel settore è pari al 6% rispetto al 5,7% del 1992. Nel settore delle costruzioni l'incidenza percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro si colloca invece su valori più elevati (15,7%) rispetto al 14,2% del 1992 ed invariati rispetto all'anno 1996. Nel settore dei servizi il fenomeno è molto diffuso: nel 2001 il 16,8% delle unità di lavoro del settore risultano non registrate (nel 1992 erano pari al 14,5%). Il fenomeno è maggiormente diffuso nel comparto del commercio, degli alberghi e dei pubblici esercizi nonché nei trasporti, dove il 18,4% delle unità di lavoro risultano non registrate (15,6% nel 1992). Nel comparto dei trasporti su strada, in particolare, il tasso di irregolarità è piuttosto elevato (32%) e vicino ai valori del settore agricolo. In altri comparti produttivi, la quota delle unità di lavoro non regolari è più modesta e stabile nel tempo, ma pur sempre elevata, come nel comparto dei servizi alle imprese (14% nel 2001).

Il comparto degli altri servizi, che offre servizi alle famiglie o destinate al consumo collettivo, diventa nel tempo sempre più sensibile al fenomeno dell'irregolarità; naturalmente con l'esclusione delle attività produttive svolte dal settore delle Amministrazioni Pubbliche, immuni dal fenomeno. Si ricorda che rientrano in tale comparto le branche dei servizi generali delle amministrazioni pubbliche, dell'istruzione, della sanità, dei servizi ricreativi e culturali e dei servizi domestici. La crescita del lavoro non regolare nel comparto degli altri servizi è stata più rilevante per le attività produttive che interessano i servizi ricreativi, culturali ed i servizi domestici; nel 2001, infatti, le unità non regolari rappresentano il 16,5% delle unità di lavoro complessive (13,7% dell'input di lavoro nel 1992). Escludendo dal settore le attività svolte dall'Amministrazione Pubblica, i tassi di irregolarità raggiungono il 39,8% nel 2001 (38,1% nel 1992).

Stime specifiche sul secondo lavoro non regolare a livello regionale

sono effettuate per le seguenti branche: a) servizi domestici; b) costruzioni; c) alberghi e pubblici esercizi; d) trasporto merci in conto terzi; e) trasporto persone in conto terzi; f) noleggio.

Le stime delle unità di lavoro sono presentate sia per regione sia aggregate per le quattro ripartizioni territoriali. Le stime fornite consentono di misurare le distanze relative tra le diverse regioni e di fornire una valutazione plausibile del fenomeno in un quadro coerente di definizioni e fonti statistiche.

Il fenomeno del lavoro non regolare si differenzia molto a livello territoriale. Nel 2001 le unità di lavoro sono circa 783 mila nel Nord-Ovest, 593 mila nel Nord-Est, 741 mila al Centro e 1 milione e 522 mila nel Mezzogiorno. Si conferma la tendenza alla crescita dell'occupazione irregolare in tutte le ripartizioni del paese, anche se in misura maggiore nel Mezzogiorno. La diversa intensità del fenomeno a livello territoriale emerge più chiaramente dai tassi di irregolarità, calcolati come rapporto percentuale tra le unità di lavoro irregolari di una regione e/o ripartizione geografica ed il complesso delle unità di lavoro occupate nella stessa area territoriale.

Nel 2001 il tasso di irregolarità in Italia è del 15,3%, ma nel Mezzogiorno è pari al 22,9% mentre in tutte le altre circoscrizioni raggiunge livelli inferiori alla media nazionale: il tasso di irregolarità è pari al 15,1% nel Centro, all'11,3% nel Nord-Est e all'11,1% nel Nord-Ovest. La regione che presenta il più alto tasso di irregolarità è la Calabria (29,1%); la Lombardia quella con il tasso più basso (10,8%), l'Abruzzo col 14,1% si colloca di poco al disotto della media nazionale ed all'undicesimo posto nella classifica delle regioni italiane, i valori delle regioni meridionali sono tutti al di sopra dell'Abruzzo, tra le regioni tuttavia del Centro Nord sono in situazioni peggiori della nostra la Valle d'Aosta (16,0%), l'Umbria (15,8), il Lazio (17,7).

A livello territoriale, i differenziali tra i tassi di irregolarità settoriali dipendono sia dalla diversa specializzazione produttiva di ciascuna area geografica sia da una maggiore o minore propensione delle singole regioni ad impiegare lavoratori non regolari. Il Mezzogiorno, ad esempio, si caratterizza per tassi di irregolarità elevati nel settore agricolo, che ha maggior peso in questa ripartizione geografica.

Nel 2001 nel settore agricolo nel Mezzogiorno circa il 41,5% delle unità di lavoro sono irregolari contro il 33% della media Italia; si registrano, inoltre, livelli di irregolarità superiori alla media nazionale in Calabria (50%), Puglia (43,3%), Campania (43%) e Sicilia (42,2%), l'Abruzzo con il 30,3% si colloca di poco al di sotto della media nazionale.

Rispetto ad altre aree territoriali, il Mezzogiorno registra tassi di irregolarità relativamente elevati anche nel settore dell'industria in senso stretto (15,4% rispetto al 6% della media nazionale, al 6,8% del Centro, al 3,4% del

Nord-Ovest e al 2,9% del Nord-Est), l'Abruzzo in questo settore è ai livelli più bassi in Italia attestata al 5,5% contro una media nazionale del 6%.

Il Mezzogiorno registra livelli elevati anche nel settore costruzioni che non riesce ancora ad emergere e a consolidarsi (28,9% rispetto 15,7% della media nazionale, al 18,5% del Centro, al 6,9% del Nord-Ovest e al 5,1% del Nord-Est). Il settore delle costruzioni, in particolare, registra tassi di irregolarità superiori al 22% in tutte le più importanti regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione di Abruzzo (19,1%, valore al di sopra), Sardegna (18,6%) e Molise (18,3%). L'Emilia Romagna, invece, è la regione che fa registrare il tasso di irregolarità più modesto nel settore (2,1%).

Nell'ambito dei servizi, i differenziali tra le ripartizioni si riducono, a testimonianza di una debolezza specifica del settore in tutto il Paese che si basa su un'organizzazione del lavoro ancora molto frammentata e che rende il fenomeno mediamente diffuso su tutto il territorio nazionale (in particolare nei comparti degli alberghi e dei pubblici esercizi, del trasporto in conto terzi e dei servizi domestici). Il Mezzogiorno si attesta su un tasso di irregolarità pari al 21% contro il 16,8% dell'Italia, il 14,5% del Nord-Ovest, il 14,3% del Nord-Est e il 16,4% del Centro. Nel settore dei servizi, la Campania è la regione con il tasso di irregolarità più elevato (25%), l'Emilia Romagna quella con il tasso inferiore (13,1%), l'Abruzzo ha un tasso di irregolarità del 14,7%, livello tra i più bassi in Italia, al di sotto della media nazionale.

Se si considera la variazione del fenomeno nel tempo, dal 1995 al 2001 il fenomeno dell'irregolarità lavorativa è cresciuto a livello nazionale ed in tutte le regioni, nessuna esclusa, è in crescita, ma con intensità differenziata nelle varie aree geografiche, contribuendo così, almeno in parte, ad accrescere il dualismo territoriale del mercato del lavoro nel paese.

I numeri indici (posto l'indice del 1995=100) evidenziano che, a fine periodo, la dimensione dell'irregolarità lavorativa aumenta. In Italia le unità di lavoratori irregolari aumenta nel periodo 1995-2001 dell'11,5% contro il 5,8% delle unità di lavoro totali, per effetto di una sostenuta crescita del fenomeno nel Mezzogiorno dove il lavoro irregolare aumenta del 16,6% contro un aumento delle unità di lavoro totale del 5,1%, e nell'Italia centrale dove aumentano del 13,4% contro il 6,5%. Nelle ripartizioni del Nord invece la dinamica, se pur positiva, è più contenuta (variazioni pari al 3,9% nel Nord-Ovest e al 7,6% nel Nord-Est), in Abruzzo tuttavia si nota una dinamica più accentuata, l'aumento è del 23,6% contro un aumento delle unità di lavoro totali del 5,6%, una variazione più del doppio quindi della variazione media nazionale e maggiore della media meridionale. Solo cinque regioni stanno peggio di noi come crescita del fenomeno, una nel Nord-Est, il Friuli Venezia Giulia, e quattro nel Sud, il Molise, la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna.

Le regioni in cui l'irregolarità lavorativa si presenta in forte crescita sono soprattutto quelle meridionali, in particolare Molise (152,6), la Basilicata (132,6), la Sardegna (129,6), la Sicilia (126,2), la Campania (111,8), la Puglia (111,7); nel Centro Nord hanno incrementi più accentuati il Friuli Venezia Giulia (124,2), l'Umbria (117,8), le Marche (117,5), il Lazio (114,1), il Piemonte (113,5).

Il settore agricolo registra una dinamica decrescente dell'input di lavoro non regolare in gran parte delle regioni ad eccezione della Lombardia (11,2), della Liguria (106,1), della Toscana (133,3), del Lazio (101,1), della Puglia (113,0), della Calabria (100,6), della Sicilia (105,0), in Abruzzo l'indice diminuisce a 87,1.

Nell'industria in senso stretto si segnala una forte dinamica del lavoro non regolare in alcune regioni meridionali (ad esempio, l'Abruzzo (290,5), il Molise (145,8), la Basilicata (290,9), ma anche nel Centro Nord si hanno situazioni di forte incremento come per esempio in Trentino Alto Adige (327,8) e Liguria (135,9).

Mentre il settore delle costruzioni in tutto il periodo in esame registra forti incrementi di unità non regolari in alcune regioni del Centro Nord e del Mezzogiorno, fra queste, quelle che presentano i più alti indici sono il Trentino Alto Adige (285,7), la Toscana (123,6), l'Abruzzo (144,4), il Molise (153,8), la Basilicata (135,3).

Nell'ambito del terziario alcune regioni presentano dinamiche fortemente positive come, ad esempio, la Sardegna (147,6), il Molise (196,2), la Sicilia (137,0), la Basilicata (126,7), la Campania (124,9), l'Abruzzo (122,1) nel Sud, e nel Centro Nord il Friuli Venezia Giulia (132,6), l'Umbria (127,3), le Marche (120,1). Tutte le altre regioni registrano comunque una crescita dei non regolari nel settore, ad eccezione del Trentino Alto Adige (95,9).

Nello stesso intervallo di tempo l'incremento delle unità di lavoro totali (regolari più irregolari) è stato in Abruzzo del solo 5,6% contro un aumento medio nazionale del 5,8%. I settori maggiormente interessati dall'aumento in Abruzzo sono l'industria in senso stretto in cui gli irregolari aumentano del 190%, anche se il fenomeno rimane ancora poco consistente e rimane limitato come numero e come dimensione, e le costruzioni dove aumentano del 44,4%, ma qui il fenomeno è però già più diffuso e più consistente.

Come tipologia di imprese il lavoro irregolare è più diffuso nell'artigianato e nelle piccole imprese nell'agricoltura, nell'edilizia, nel terziario, in particolare nel commercio. Le tipologie professionali più interessate sono gli studenti, i giovani al loro primo lavoro che cercano un primo inserimento nel mercato del lavoro anche a basso stipendio ma anche per acquisire esperienza e professionalità, oppure gli strati deboli della società, tra questi i giovani, le donne, i disoccupati, i pensionati, gli immigrati, qualche volta i mi-

nori, oppure si tratta di persone già occupate che fanno un lavoro in più, che permetta un guadagno aggiuntivo, favorendo l'evasione fiscale. Il secondo lavoro viene svolto anche da quei soggetti il cui primo lavoro presenta caratteri di precarietà e di scarsa redditività, e da quei soggetti occupati in attività regolari e con orari di lavoro non troppo elevati. Per costoro il secondo lavoro si configura come attività sussidiaria effettuata per integrare il reddito familiare insufficiente o per raggiungere un più alto standard di vita e maggiori soddisfazioni nel lavoro.

Alcuni tipi di attività irregolari permettono una maggiore flessibilità nella scelta dell'orario di lavoro e nei periodi in cui svolgere tali attività. La predisposizione a svolgere attività non regolari è direttamente collegata alle caratteristiche individuali del lavoratore, ma anche coloro che hanno dichiarato di non essere occupati hanno effettuato particolari lavori a tempo parziale o saltuari compatibili anche con impegni di studio, con doveri familiari.

L'Abruzzo, regione al crocevia tra "l'arretratezza", per certi versi, delle regioni del Sud e lo sviluppo economico delle regioni del Centro Nord, per quanto riguarda il lavoro sommerso si colloca ancora una volta al centro rispetto alle altre regioni studiate. Per quanto riguarda il contributo della attività irregolare alla formazione del reddito bisogna tener presente che le attività produttive svolte con il deliberato intento di evadere il fisco o di non rispettare le norme contributive, i minimi salariali, l'orario di lavoro e gli standard di sicurezza al fine di ridurre i costi di produzione generano il sommerso economico.

Il sommerso economico nel 1998, ultimo anno di disponibilità della stima, è compreso tra una ipotesi minima del 14,7% e una massima del 15,8% del PIL. La scomposizione del dato a livello regionale mostra che il fenomeno si manifesta in misura maggiore nel Mezzogiorno (il 20% secondo l'ipotesi massima), supera di poco la media nazionale nel Centro (15,8%), mentre risulta meno consistente nel Nord-ovest (12,9%) e nel Nord-est (13,7%).

La regione con la quota più elevata di sommerso economico è la Campania (22,4%), seguita a breve distanza dalla Calabria (22,2%), mentre la Sicilia, pur presentando valori elevati (19,6%), si colloca al di sotto della media circoscrizionale (20%). L'Abruzzo si colloca in una posizione media con un intervallo di valori compreso tra il 14 ed il 15%, intervallo vicino alla media nazionale, mentre le regioni con la quota di valore aggiunto sommerso più bassa sono la Lombardia (12,5%) e il Piemonte (12,6%) (valori nella ipotesi massima).

In conclusione si può ritenere che il livello del fenomeno della regione, allineato sui valori medi nazionali e in linea con le regioni del Centro Nord, e quindi non eccessivamente alti, non deve tuttavia indurre all'ottimi-

simo, perché da una analisi attenta dei dati si può evincere che l'aspetto dinamico della crescita del lavoro non regolare in Abruzzo è allarmante, l'aumento di circa il 24% nel periodo 1995-2001 è più che doppia rispetto all'aumento medio nazionale dell'11,5% e colloca l'Abruzzo tra le sole sei regioni che hanno avuto il peggior tasso di incremento in Italia. Ma ancora più grave è che l'incremento si verifica nel settore industriale e peggio ancora nella industria in senso stretto, cioè nel settore meno propenso a questo fenomeno, e se non bastasse i tassi di incremento (+190%) collocano l'Abruzzo tra le sole tre regioni italiane con un tasso intorno al 200%. La crisi della grande e media industria genera cassa integrazione e lavoro sommerso in assenza di prospettive alternative di occupazione regolare in un processo di ripresa di sviluppo industriale. C'è n'è a sufficienza per poter aggiungere questo elemento del mercato del lavoro agli indicatori che testimoniano la inversione di tendenza dello sviluppo economico della regione dopo l'uscita dall'Obiettivo 1, gli indicatori di reddito come quelli del mercato del lavoro mostrano una avvenuta interruzione di quella crescita economica che aveva interessato la regione per alcuni decenni. Nella seconda metà degli anni Novanta si è chiuso un ciclo, una fase dello sviluppo della regione ed è pertanto necessario porsi di fronte a questa nuovo momento approntando gli strumenti per far in modo che lo sviluppo riprenda e non si verifichi invece un arretramento su posizioni che si pensava ormai superate ed affidate al passato.

TAB. 5. 1 - UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA anno 2001; valori in migliaia di unità

Regioni	Totale economia	Agricoltura	Totale ind.	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Piemonte	216,6	14,9	24,7	19,5	5,2	177,0
Valle d'Aosta	9,6	0,7	0,4	0,2	0,2	8,5
Lombardia	470,6	23,9	59,9	39,8	20,1	386,8
Trentino Alto Adige	61,9	7,0	7,9	5,9	2,0	47,0
Veneto	248,5	31,6	26,9	15,9	11,0	190,0
Friuli Venezia Giulia	74,3	6,9	5,6	3,3	2,3	61,8
Liguria	86,0	5,2	11,0	5,3	5,7	69,8
Emilia Romagna	208,6	30,1	17,9	15,4	2,5	160,6
Toscana	202,2	10,4	31,1	22,2	8,9	160,7
Umbria	57,0	3,8	9,8	6,4	3,4	43,4
Marche	85,9	7,6	11,5	10,1	1,4	66,8
Lazio	395,5	27,1	71,9	25,6	46,3	296,5
Abruzzo	70,6	10,1	15,2	6,1	9,1	45,3
Molise	23,8	2,8	5,5	3,5	2,0	15,5
Campania	443,3	55,0	77,7	42,1	35,6	310,6
Puglia	277,8	72,1	55,8	26,4	29,4	149,9
Basilicata	41,9	6,8	14,2	9,6	4,6	20,9
Calabria	184,0	52,0	36,3	14,3	22,0	95,7
Sicilia	364,0	65,1	68,4	29,7	38,7	230,5
Sardegna	116,4	14,8	17,6	9,1	8,5	84,0
Totale Italia	3638,5	447,9	569,3	310,4	258,9	2621,3
Nord-ovest	782,8	44,7	96,0	64,8	31,2	642,1
Nord-est	593,3	75,6	58,3	40,5	17,8	459,4
Centro	740,6	48,9	124,3	64,3	60,0	567,4
Mezzogiorno	1521,8	278,7	290,7	140,8	149,9	952,4

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.2 - TASSI DI IRREGOLARITÀ DELLE UNITÀ DI LAVORO PER REGIONE E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (anno 2001; valori %)

Regioni	Totale economia	Agricoltura	Totale ind.	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Piemonte	11,2	19,8	3,7	3,6	4,3	14,8
Valle d'Aosta	16,0	24,1	2,9	2,8	3,0	19,6
Lombardia	10,8	21,2	3,8	3,1	7,1	14,5
Trentino Alto Adige	12,5	19,3	6,6	7,4	5,1	13,8
Veneto	11,4	29,3	3,3	2,4	7,2	15,0
Friuli Venezia Giulia	13,5	28,2	3,5	2,6	6,9	16,8
Liguria	12,7	23,2	7,7	5,6	12,2	13,7
Emilia Romagna	10,3	24,2	2,6	2,8	2,1	13,1
Toscana	12,3	18,6	6,0	5,4	8,4	15,0
Umbria	15,8	22,5	8,9	7,7	12,5	18,6
Marche	13,0	25,9	4,8	5,0	3,6	17,1
Lazio	17,7	35,9	17,7	10,1	30,2	16,9
Abruzzo	14,1	30,3	9,6	5,5	19,1	14,7
Molise	20,5	30,1	17,1	16,5	18,3	20,8
Campania	25,2	43,0	20,0	15,9	28,9	25,0
Puglia	20,8	43,3	18,0	12,9	27,7	17,5
Basilicata	21,4	32,7	25,1	26,8	22,2	17,7
Calabria	29,1	50,0	34,3	26,3	42,6	22,6
Sicilia	24,0	42,2	25,4	19,0	34,1	21,1
Sardegna	19,8	26,4	15,4	13,3	18,6	20,1
Totale Italia	33,0	8,3	6,0	15,7	16,8	15,3
Nord-ovest	11,1	21,0	4,0	3,4	6,9	14,5
Nord-est	11,3	25,8	3,3	2,9	5,1	14,3
Centro	15,1	27,6	9,8	6,8	18,5	16,4
Mezzogiorno	22,9	41,5	20,3	15,4	28,9	21,0

Fonte: ISTAT.

TAB. 5. 3 - NUMERI INDICI DELLE UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI E TOTALI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
(anno 2001; base 1995=100)

Regioni	Totale economia			Agricoltura			Industria			Ind. in senso stretto			Costruzioni			Totale servizi										
	ULA	ULA	Totali	ULA	ULA	Totali	ULA	ULA	Totali	ULA	ULA	Totali	ULA	ULA	Totali	ULA	ULA	Totali								
	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari	regolari								
Piemonte	113,5	104,2	96,8	78,8	92,9	98,3	100,0	97,1	73,2	103,9	118,9	110,0	105,8	105,8	87,5	76,3	200,0	107,8	107,8	107,8	0,0	102,9	100,0	113,8	104,9	108,0
Valle d'Aosta	100,0	106,0	111,2	85,8	74,4	97,8	72,5	96,3	78,5	105,5	104,9	112,6	105,6	108,7	98,6	89,2	316,0	107,9	107,9	107,9	327,8	107,0	285,7	109,7	95,9	111,5
Trentino A.A.	108,7	106,9	93,5	83,2	91,5	102,7	85,9	100,6	100,9	113,2	114,9	112,6	108,7	106,9	93,5	83,2	91,5	102,7	102,7	102,7	85,9	100,6	100,9	113,2	114,9	112,6
Veneto	124,2	105,9	88,5	84,5	103,7	99,8	117,9	98,0	88,5	107,5	132,6	110,7	107,5	105,9	88,5	84,5	103,7	99,8	99,8	99,8	117,9	98,0	88,5	107,5	132,6	110,7
Friuli V.G.	104,4	104,8	106,1	88,5	108,9	103,3	135,9	101,3	91,9	107,8	103,6	106,0	106,0	104,8	106,1	88,5	108,9	103,3	103,3	103,3	135,9	101,3	91,9	107,8	103,6	106,0
Liguria	109,1	105,7	133,3	93,8	104,7	100,9	98,7	98,2	123,6	112,8	108,7	108,9	111,0	109,1	105,7	133,3	93,8	104,7	100,9	100,9	98,7	98,2	123,6	112,8	108,7	108,9
Emilia Romagna	117,8	110,0	82,6	79,3	101,0	109,0	103,2	110,4	97,1	104,6	127,3	113,7	117,8	110,0	82,6	79,3	101,0	109,0	109,0	109,0	103,2	110,4	97,1	104,6	127,3	113,7
Toscana	117,5	105,6	86,4	71,1	132,2	104,3	165,6	103,2	53,8	110,2	120,1	110,4	117,5	105,6	86,4	71,1	132,2	104,3	104,3	104,3	165,6	103,2	53,8	110,2	120,1	110,4
Umbria	114,1	106,8	101,1	92,0	117,7	102,3	118,5	98,4	117,2	109,4	114,7	108,7	114,1	106,8	101,1	92,0	117,7	102,3	102,3	118,5	98,4	117,2	109,4	114,7	108,7	
Marche	123,6	105,6	87,1	80,8	181,0	108,6	290,5	107,7	144,4	111,0	107,6	107,6	123,6	105,6	87,1	80,8	181,0	108,6	108,6	290,5	107,7	144,4	111,0	122,1	107,6	
Lazio	152,6	105,4	70,0	66,4	148,6	110,7	145,8	108,7	153,8	114,7	196,2	111,2	152,6	105,4	70,0	66,4	148,6	110,7	110,7	145,8	108,7	153,8	114,7	196,2	111,2	
Abruzzo	111,8	105,5	86,3	77,3	92,3	103,1	87,0	99,7	99,4	111,3	124,9	110,5	111,8	105,5	86,3	77,3	92,3	103,1	103,1	87,0	99,7	99,4	111,3	124,9	110,5	
Molise	111,7	104,2	113,0	87,0	109,6	105,3	102,3	98,9	117,1	120,0	111,9	107,9	111,7	104,2	113,0	87,0	109,6	105,3	105,3	102,3	98,9	117,1	120,0	111,9	107,9	
Campania	132,6	106,0	81,0	76,2	211,9	120,7	290,9	127,0	135,3	111,3	126,7	107,1	132,6	106,0	81,0	76,2	211,9	120,7	120,7	290,9	127,0	135,3	111,3	126,7	107,1	
Puglia	104,0	100,3	100,6	83,3	89,6	100,0	84,6	98,2	93,2	102,0	112,9	105,7	104,0	100,3	100,6	83,3	89,6	100,0	100,0	84,6	98,2	93,2	102,0	112,9	105,7	
Basilicata	126,2	106,5	105,0	85,1	117,5	105,3	119,8	103,3	115,9	108,1	137,0	110,7	126,2	106,5	105,0	85,1	117,5	105,3	105,3	119,8	103,3	115,9	108,1	137,0	110,7	
Calabria	129,6	107,5	88,6	85,2	108,6	104,6	118,2	103,0	104,1	107,0	147,6	112,4	129,6	107,5	88,6	85,2	108,6	104,6	104,6	118,2	103,0	104,1	107,0	147,6	112,4	
Sicilia	111,5	105,8	98,9	83,5	101,9	101,7	100,1	99,6	104,1	108,9	116,5	110,4	111,5	105,8	98,9	83,5	101,9	101,7	101,7	100,1	99,6	104,1	108,9	116,5	110,4	
Sardegna	103,9	105,3	104,9	83,3	81,8	98,3	82,8	96,8	79,8	105,4	108,3	111,0	103,9	105,3	104,9	83,3	81,8	98,3	98,3	82,8	96,8	79,8	105,4	108,3	111,0	
Totale Italia	107,6	106,6	94,0	83,2	91,8	103,1	92,0	101,6	91,3	109,7	112,7	111,6	107,6	106,6	94,0	83,2	91,8	103,1	103,1	92,0	101,6	91,3	109,7	112,7	111,6	
Nord-ovest	113,4	106,5	101,9	87,0	113,8	102,6	114,0	100,3	113,6	110,2	114,4	109,3	113,4	106,5	101,9	87,0	113,8	102,6	102,6	114,0	100,3	113,6	110,2	114,4	109,3	
Nord-est	116,6	105,1	98,9	82,9	108,1	105,2	107,2	102,3	109,1	110,9	126,3	109,5	116,6	105,1	98,9	82,9	108,1	105,2	105,2	107,2	102,3	109,1	110,9	126,3	109,5	
Centro																										
Mezzogiorno																										

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.4 - UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI - TOTALE ECONOMIA
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	190,9	201,2	196,6	189,4	198,0	214,7	216,6
Valle d'Aosta	9,1	8,7	9,0	10,0	9,3	9,2	9,6
Lombardia	470,7	464,1	463,2	459,1	443,4	435,6	470,6
Trentino Alto Adige	58,6	64,8	66,1	71,5	60,6	62,8	61,9
Veneto	228,6	226,3	227,0	238,2	234,5	248,4	248,5
Friuli Venezia Giulia	59,8	60,1	57,8	59,9	69,1	67,9	74,3
Liguria	82,4	86,7	86,0	90,5	89,5	87,5	86,0
Emilia Romagna	204,5	202,6	204,7	208,8	211,1	211,2	208,6
Toscana	185,3	190,3	199,8	202,8	204,8	210,6	202,2
Umbria	48,4	46,2	50,0	48,5	52,4	60,9	57,0
Marche	73,1	73,7	75,3	76,0	82,4	90,2	85,9
Lazio	346,5	346,4	358,2	368,7	364,1	378,0	395,5
Abruzzo	57,1	61,2	61,3	63,4	61,7	66,9	70,6
Molise	15,6	17,3	17,9	18,6	18,0	20,6	23,8
Campania	396,5	393,9	420,7	449,3	436,8	425,6	443,3
Puglia	248,7	247,6	243,8	246,6	251,1	267,5	277,8
Basilicata	31,6	32,3	33,6	37,5	38,1	43,8	41,9
Calabria	177,0	167,1	168,8	173,4	169,4	179,1	184,0
Sicilia	288,5	301,2	314,7	341,7	342,4	344,5	364,0
Sardegna	89,8	96,1	104,3	111,3	109,9	104,0	116,4
Totale Italia	3262,7	3287,8	3358,8	3465,2	3446,6	3529,0	3638,5
Nord-ovest	753,1	760,7	754,8	749,0	740,2	747,0	782,8
Nord-est	551,5	553,8	555,6	578,4	575,3	590,3	593,3
Centro	653,3	656,6	683,3	696,0	703,7	739,7	740,6
Mezzogiorno	1304,8	1316,7	1365,1	1441,8	1427,4	1452,0	1521,8

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.5 - UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI - AGRICOLTURA SILVICOLTURA
PESCA (valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	15,4	16,0	17,3	14,6	13,8	14,7	14,9
Valle d'Aosta	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Lombardia	21,5	21,6	22,3	22,9	22,5	25,1	23,9
Trentino Alto Adige	7,1	8,1	7,8	6,8	7,0	7,3	7,0
Veneto	33,8	31,8	34,4	33,6	31,9	31,6	31,6
Friuli Venezia Giulia	7,8	7,0	7,7	7,7	6,8	6,4	6,9
Liguria	4,9	5,0	5,2	5,1	5,2	5,1	5,2
Emilia Romagna	31,7	28,4	28,9	29,2	30,0	30,3	30,1
Toscana	7,8	6,7	7,7	7,8	7,1	9,4	10,4
Umbria	4,6	4,5	4,7	4,1	3,9	3,8	3,8
Marche	8,8	9,2	9,2	8,3	7,6	7,6	7,6
Lazio	26,8	25,8	25,9	25,0	24,4	25,8	27,1
Abruzzo	11,6	11,2	10,2	10,1	10,0	9,1	10,1
Molise	4,0	3,8	3,6	3,3	3,0	2,9	2,8
Campania	63,7	58,3	59,8	60,0	56,1	51,8	55,0
Puglia	63,8	56,7	56,0	61,9	62,4	69,1	72,1
Basilicata	8,4	7,7	7,5	7,8	7,6	6,7	6,8
Calabria	51,7	48,4	45,9	45,6	46,8	48,0	52,0
Sicilia	62,0	61,4	61,2	59,5	60,4	65,0	65,1
Sardegna	16,7	16,7	17,4	15,3	14,0	15,4	14,8
Totale Italia	452,9	429,0	433,4	429,3	421,2	435,8	447,9
Nord-ovest	42,6	43,3	45,5	43,3	42,2	45,6	44,7
Nord-est	80,4	75,3	78,8	77,3	75,7	75,6	75,6
Centro	48,0	46,2	47,5	45,2	43,0	46,6	48,9
Mezzogiorno	281,9	264,2	261,6	263,5	260,3	268,0	278,7

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.6 - UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI - INDUSTRIA
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	26,6	27,7	24,0	22,3	22,0	27,3	24,7
Valle d'Aosta	0,2	0,1	0,1	0,3	0,4	0,3	0,4
Lombardia	80,5	70,5	68,1	68,6	73,6	57,9	59,9
Trentino Alto Adige	2,5	3,5	3,6	3,5	2,2	3,4	7,9
Veneto	29,4	25,8	25,0	33,5	29,8	27,5	26,9
Friuli Venezia Giulia	5,4	6,5	4,8	4,9	5,2	5,6	5,6
Liguria	10,1	10,2	8,7	7,7	9,4	10,3	11,0
Emilia Romagna	26,2	18,8	21,5	22,3	25,8	26,2	17,9
Toscana	29,7	28,3	29,6	31,5	31,7	32,5	31,1
Umbria	9,7	8,2	7,8	9,2	10,6	12,7	9,8
Marche	8,7	7,6	5,2	7,4	9,2	8,1	11,5
Lazio	61,1	56,2	57,9	57,3	59,4	65,1	71,9
Abruzzo	8,4	9,9	8,3	10,3	11,5	14,6	15,2
Molise	3,7	3,8	4,2	5,4	5,0	4,6	5,5
Campania	84,2	78,1	82,3	81,9	76,5	75,9	77,7
Puglia	50,9	49,9	51,6	54,3	51,7	51,0	55,8
Basilicata	6,7	7,6	8,1	9,7	9,6	13,4	14,2
Calabria	40,5	33,7	36,4	35,5	33,9	35,2	36,3
Sicilia	58,2	57,4	62,6	65,5	64,8	63,2	68,4
Sardegna	16,2	17,0	17,7	17,9	15,1	14,3	17,6
Totale Italia	558,9	520,8	527,5	549,0	547,4	549,1	569,3
Nord-ovest	117,4	108,5	100,9	98,9	105,4	95,8	96,0
Nord-est	63,5	54,6	54,9	64,2	63,0	62,7	58,3
Centro	109,2	100,3	100,5	105,4	110,9	118,4	124,3
Mezzogiorno	268,8	257,4	271,2	280,5	268,1	272,2	290,7

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.7 - UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI - INDUSTRIA IN SENSO STRETTO
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	19,5	20,8	16,9	15,0	17,0	20,8	19,5
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
Lombardia	54,9	47,2	41,8	42,6	41,3	33,3	39,8
Trentino Alto Adige	1,8	3,0	3,0	1,7	1,3	2,7	5,9
Veneto	18,5	16,6	17,4	22,1	19,9	15,4	15,9
Friuli Venezia Giulia	2,8	4,2	3,8	3,5	1,8	3,8	3,3
Liguria	3,9	4,3	3,1	1,9	2,2	4,8	5,3
Emilia Romagna	20,9	16,0	17,5	18,6	23,3	23,6	15,4
Toscana	22,5	21,9	24,1	25,6	24,2	23,1	22,2
Umbria	6,2	5,2	4,5	6,3	7,8	10,2	6,4
Marche	6,1	5,5	2,8	4,4	8,0	6,4	10,1
Lazio	21,6	19,0	18,6	18,9	21,1	24,1	25,6
Abruzzo	2,1	3,5	2,2	3,4	4,1	7,2	6,1
Molise	2,4	2,5	2,5	3,1	2,9	2,7	3,5
Campania	48,4	44,8	47,3	46,6	46,5	43,0	42,1
Puglia	25,8	24,2	25,1	30,6	26,3	27,4	26,4
Basilicata	3,3	3,3	3,7	5,2	5,7	8,7	9,6
Calabria	16,9	14,0	13,8	13,9	14,3	15,5	14,3
Sicilia	24,8	23,2	26,8	31,5	31,2	27,8	29,7
Sardegna	7,7	7,1	7,1	7,9	5,3	4,8	9,1
Totale Italia	310,1	286,3	282,0	302,8	304,2	305,3	310,4
Nord-ovest	78,3	72,3	61,8	59,5	60,5	58,9	64,8
Nord-est	44,0	39,8	41,7	45,9	46,3	45,5	40,5
Centro	56,4	51,6	50,0	55,2	61,1	63,8	64,3
Mezzogiorno	131,4	122,6	128,5	142,2	136,3	137,1	140,8

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.8 -UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI - COSTRUZIONI
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	7,1	6,9	7,1	7,3	5,0	6,5	5,2
Valle d'Aosta	0,2	0,1	0,1	0,3	0,4	0,3	0,2
Lombardia	25,6	23,3	26,3	26,0	32,3	24,6	20,1
Trentino Alto Adige	0,7	0,5	0,6	1,8	0,9	0,7	2,0
Veneto	10,9	9,2	7,6	11,4	9,9	12,1	11,0
Friuli Venezia Giulia	2,6	2,3	1,0	1,4	3,4	1,8	2,3
Liguria	6,2	5,9	5,6	5,8	7,2	5,5	5,7
Emilia Romagna	5,3	2,8	4,0	3,7	2,5	2,6	2,5
Toscana	7,2	6,4	5,5	5,9	7,5	9,4	8,9
Umbria	3,5	3,0	3,3	2,9	2,8	2,5	3,4
Marche	2,6	2,1	2,4	3,0	1,2	1,7	1,4
Lazio	39,5	37,2	39,3	38,4	38,3	41,0	46,3
Abruzzo	6,3	6,4	6,1	6,9	7,4	7,4	9,1
Molise	1,3	1,3	1,7	2,3	2,1	1,9	2,0
Campania	35,8	33,3	35,0	35,3	30,0	32,9	35,6
Puglia	25,1	25,7	26,5	23,7	25,4	23,6	29,4
Basilicata	3,4	4,3	4,4	4,5	3,9	4,7	4,6
Calabria	23,6	19,7	22,6	21,6	19,6	19,7	22,0
Sicilia	33,4	34,2	35,8	34,0	33,6	35,4	38,7
Sardegna	8,5	9,9	10,6	10,0	9,8	9,5	8,5
Totale Italia	248,8	234,5	245,5	246,2	243,2	243,8	258,9
Nord-ovest	39,1	36,2	39,1	39,4	44,9	36,9	31,2
Nord-est	19,5	14,8	13,2	18,3	16,7	17,2	17,8
Centro	52,8	48,7	50,5	50,2	49,8	54,6	60,0
Mezzogiorno	137,4	134,8	142,7	138,3	131,8	135,1	149,9

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.9 - UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI - TOTALE SERVIZI
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	148,9	157,5	155,3	152,5	162,2	172,7	177,0
Valle d'Aosta	8,1	7,9	8,2	9,0	8,2	8,2	8,5
Lombardia	368,7	372,0	372,8	367,6	347,3	352,6	386,8
Trentino Alto Adige	49,0	53,2	54,7	61,2	51,4	52,1	47,0
Veneto	165,4	168,7	167,6	171,1	172,8	189,3	190,0
Friuli Venezia Giulia	46,6	46,6	45,3	47,3	57,1	55,9	61,8
Liguria	67,4	71,5	72,1	77,7	74,9	72,1	69,8
Emilia Romagna	146,6	155,4	154,3	157,3	155,3	154,7	160,6
Toscana	147,8	155,3	162,5	163,5	166,0	168,7	160,7
Umbria	34,1	33,5	37,5	35,2	37,9	44,4	43,4
Marche	55,6	56,9	60,9	60,3	65,6	74,5	66,8
Lazio	258,6	264,4	274,4	286,4	280,3	287,1	296,5
Abruzzo	37,1	40,1	42,8	43,0	40,2	43,2	45,3
Molise	7,9	9,7	10,1	9,9	10,0	13,1	15,5
Campania	248,6	257,5	278,6	307,4	304,2	297,9	310,6
Puglia	134,0	141,0	136,2	130,4	137,0	147,4	149,9
Basilicata	16,5	17,0	18,0	20,0	20,9	23,7	20,9
Calabria	84,8	85,0	86,5	92,3	88,7	95,9	95,7
Sicilia	168,3	182,4	190,9	216,7	217,2	216,3	230,5
Sardegna	56,9	62,4	69,2	78,1	80,8	74,3	84,0
Totale Italia	2.250,9	2.338,0	2.397,9	2.486,9	2.478,0	2.544,1	2.621,3
Nord-ovest	593,1	608,9	608,4	606,8	592,6	605,6	642,1
Nord-est	407,6	423,9	421,9	436,9	436,6	452,0	459,4
Centro	496,1	510,1	535,3	545,4	549,8	574,7	567,4
Mezzogiorno	754,1	795,1	832,3	897,8	899,0	911,8	952,4

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.10 - UNITÀ DI LAVORO TOTALI - TOTALE ECONOMIA^(a)
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	1.855,5	1.863,4	1.858,3	1.858,8	1.885,9	1.928,5	1.932,8
Valle d'Aosta	56,8	56,8	57,5	57,3	57,1	59,2	60,1
Lombardia	4.114,8	4.143,5	4.165,5	4.216,7	4.241,3	4.279,9	4.360,1
Trentino Alto Adige	457,1	467,9	467,4	478,6	479,7	490,5	496,7
Veneto	2.041,3	2.063,4	2.088,4	2.098,2	2.110,9	2.167,5	2.182,8
Friuli Venezia Giulia	520,6	523,0	522,7	527,4	530,3	540,1	551,4
Liguria	645,1	644,1	648,8	655,1	651,9	663,4	675,7
Emilia Romagna	1.908,9	1.921,6	1.933,7	1.940,2	1.960,9	2.003,0	2.024,3
Toscana	1.552,2	1.551,3	1.553,7	1.566,4	1.585,1	1.617,0	1.640,7
Umbria	328,5	328,7	329,9	336,1	346,4	356,0	361,4
Marche	625,2	629,6	628,3	633,1	641,0	646,9	660,2
Lazio	2.097,7	2.101,9	2.106,8	2.137,9	2.156,6	2.194,7	2.240,6
Abruzzo	473,6	479,2	475,4	474,8	467,0	481,0	500,0
Molise	110,0	110,9	112,3	112,4	111,2	114,4	115,9
Campania	1.668,6	1.658,3	1.679,5	1.717,0	1.706,6	1.720,0	1.760,5
Puglia	1.279,1	1.272,4	1.259,3	1.271,2	1.285,8	1.313,9	1.332,7
Basilicata	184,7	184,9	185,8	188,8	192,1	197,9	195,7
Calabria	630,8	611,7	614,2	613,7	605,2	615,6	632,7
Sicilia	1.423,7	1.429,6	1.436,8	1.458,2	1.457,9	1.479,5	1.515,8
Sardegna	546,3	550,2	558,1	566,0	564,4	566,4	587,5
Totale Italia	22.528,3	22.600,2	22.691,5	22.915,9	23.048,9	23.451,6	23.844,1
Nord-ovest	6.672,2	6.707,8	6.730,1	6.787,9	6.836,2	6.931,0	7.028,7
Nord-est	4.927,9	4.975,9	5.012,2	5.044,4	5.081,8	5.201,1	5.255,2
Centro	4.603,6	4.611,5	4.618,7	4.673,5	4.729,1	4.814,6	4.902,9
Mezzogiorno	6.316,8	6.297,2	6.321,4	6.402,1	6.390,2	6.488,7	6.640,8

(a) le somme dei dati regionali e ripartizionali differiscono dal dato nazionale per la presenza di attività produttive "extraregionali" (esempio: ambasciate italiane all'estero e piattaforme marine di idrocarburi).

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.11 -UNITÀ DI LAVORO TOTALI - AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA^(a)
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	95,6	93,5	89,1	81,3	77,2	76,7	75,3
Valle d'Aosta	3,8	3,7	3,6	3,4	3,0	3,1	2,9
Lombardia	131,2	131,6	128,3	122,2	114,1	113,1	112,6
Trentino Alto Adige	40,7	44,2	41,2	39,7	38,1	36,7	36,3
Veneto	129,5	125,0	124,9	118,2	114,6	111,6	107,8
Friuli Venezia Giulia	29,0	27,2	27,5	27,0	25,1	23,1	24,5
Liguria	25,3	23,7	23,0	22,2	22,2	21,3	22,4
Emilia Romagna	152,6	142,8	136,4	134,6	129,4	125,0	124,2
Toscana	59,5	54,7	55,9	55,9	50,1	53,1	55,8
Umbria	21,3	22,1	20,2	19,6	18,2	16,9	16,9
Marche	41,2	39,1	37,8	35,2	31,8	30,0	29,3
Lazio	82,0	77,6	76,3	72,5	69,9	70,4	75,4
Abruzzo	41,2	40,8	38,2	37,1	35,0	31,2	33,3
Molise	14,0	14,0	13,3	11,8	10,6	9,8	9,3
Campania	165,6	154,1	150,5	148,8	135,4	124,2	128,0
Puglia	191,2	177,8	169,5	173,0	164,2	167,5	166,4
Basilicata	27,3	26,4	25,0	25,8	24,1	21,1	20,8
Calabria	124,8	114,5	111,3	103,1	102,4	100,2	104,0
Sicilia	181,1	174,3	170,9	159,8	152,4	156,6	154,2
Sardegna	65,7	64,9	67,0	60,4	55,5	55,4	56,0
Totale Italia	1.622,6	1.552,0	1.509,9	1.451,6	1.373,3	1.347,0	1.355,4
Nord-ovest	255,9	252,5	244,0	229,1	216,5	214,2	213,2
Nord-est	351,8	339,2	330,0	319,5	307,2	296,4	292,8
Centro	204,0	193,5	190,2	183,2	170,0	170,4	177,4
Mezzogiorno	810,9	766,8	745,7	719,8	679,6	666,0	672,0

(a) le somme dei dati regionali e ripartizionali differiscono dal dato nazionale per la presenza di attività produttive "extraregionali" (esempio: ambasciate italiane all'estero e piattaforme marine di idrocarburi).

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.12 - UNITÀ DI LAVORO TOTALI - INDUSTRIA^(a)
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	671,6	664,2	667,6	676,7	670,6	672,8	660,0
Valle d'Aosta	12,8	12,9	13,3	13,5	13,4	13,1	13,8
Lombardia	1.608,0	1.590,4	1.579,7	1.606,5	1.589,4	1.570,2	1.573,1
Trentino Alto Adige	110,4	112,3	112,9	114,1	115,3	115,8	119,1
Veneto	785,7	790,9	806,2	810,9	812,6	819,0	807,2
Friuli Venezia Giulia	158,3	160,6	161,3	162,1	158,3	160,5	158,0
Liguria	137,5	134,3	135,0	136,1	137,8	142,0	142,0
Emilia Romagna	653,3	650,0	655,5	664,5	668,2	676,6	676,3
Toscana	511,3	503,3	499,8	507,2	502,8	507,8	515,7
Umbria	101,6	100,0	99,7	103,1	107,0	109,2	110,7
Marche	229,6	229,9	228,1	233,6	236,8	233,7	239,5
Lazio	397,4	386,8	387,3	387,6	391,7	402,2	406,6
Abruzzo	145,8	149,7	149,9	149,4	149,8	155,4	158,4
Molise	29,0	29,2	30,3	31,6	31,8	32,0	32,1
Campania	376,4	364,4	371,4	374,3	372,0	377,1	388,1
Puglia	294,5	287,4	293,5	298,4	302,1	302,6	310,0
Basilicata	46,8	47,5	48,3	48,7	51,3	55,7	56,5
Calabria	105,9	97,6	100,8	99,1	97,3	101,2	105,9
Sicilia	256,2	251,1	254,3	255,1	256,8	262,3	269,7
Sardegna	109,0	106,7	106,5	107,0	106,3	106,9	114,0
Totale Italia	6.743,3	6.671,4	6.703,8	6.781,8	6.773,5	6.818,1	6.858,8
Nord-ovest	2.429,9	2.401,8	2.395,6	2.432,8	2.411,2	2.398,1	2.388,9
Nord-est	1.707,7	1.713,8	1.735,9	1.751,6	1.754,4	1.771,9	1.760,6
Centro	1.239,9	1.220,0	1.214,9	1.231,5	1.238,3	1.252,9	1.272,5
Mezzogiorno	1.363,6	1.333,6	1.355,0	1.363,6	1.367,4	1.393,2	1.434,7

(a) le somme dei dati regionali e ripartizionali differiscono dal dato nazionale per la presenza di attività produttive "extraregionali" (esempio: ambasciate italiane all'estero e piattaforme marine di idrocarburi).

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.13 - UNITÀ DI LAVORO TOTALI - INDUSTRIA IN SENSO STRETTO ^(a)
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	556,2	550,7	551,8	560,3	551,7	552,6	540,1
Valle d'Aosta	7,0	7,0	7,2	7,5	7,2	7,1	7,2
Lombardia	1.341,5	1.323,8	1.310,2	1.343,5	1.314,9	1.298,2	1.291,9
Trentino Alto Adige	74,4	76,0	76,7	77,9	77,9	78,6	79,6
Veneto	650,4	654,1	666,5	676,4	674,2	669,8	654,0
Friuli Venezia Giulia	127,5	129,6	131,5	131,5	126,7	128,2	124,9
Liguria	94,0	92,3	91,2	91,0	91,3	97,3	95,1
Emilia Romagna	540,0	535,9	540,0	552,3	554,4	559,7	556,2
Toscana	417,4	411,5	408,2	416,8	408,1	409,4	409,8
Umbria	75,7	75,1	74,6	78,4	80,9	83,8	83,6
Marche	194,4	194,2	191,2	197,1	200,8	195,6	200,7
Lazio	257,3	250,9	249,2	253,4	253,7	257,9	253,3
Abruzzo	102,9	107,0	107,1	108,3	108,6	111,3	110,8
Molise	19,5	19,7	20,2	21,2	21,1	21,0	21,2
Campania	265,7	256,6	261,9	263,9	265,1	261,7	264,9
Puglia	206,2	199,4	203,6	211,3	210,4	207,7	204,0
Basilicata	28,2	28,7	29,1	30,4	32,7	35,1	35,8
Calabria	55,3	51,3	50,9	49,7	49,3	53,0	54,3
Sicilia	151,1	145,9	148,3	151,4	155,2	155,5	156,1
Sardegna	66,3	64,4	63,2	64,2	62,1	62,7	68,3
Totale Italia	5.233,2	5.176,3	5.185,0	5.288,8	5.248,5	5.248,2	5.213,9
Nord-ovest	1.998,7	1.973,8	1.960,4	2.002,3	1.965,1	1.955,2	1.934,3
Nord-est	1.392,3	1.395,6	1.414,7	1.438,1	1.433,2	1.436,3	1.414,7
Centro	944,8	931,7	923,2	945,7	943,5	946,7	947,4
Mezzogiorno	895,2	873,0	884,3	900,4	904,5	908,0	915,4

(a) le somme dei dati regionali e ripartizionali differiscono dal dato nazionale per la presenza di attività produttive "extraregionali" (esempio: ambasciate italiane all'estero e piattaforme marine di idrocarburi).

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.14 - UNITÀ DI LAVORO TOTALI - COSTRUZIONI^(a)
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	115,4	113,5	115,8	116,4	118,9	120,2	119,9
Valle d'Aosta	5,8	5,9	6,1	6,0	6,2	6,0	6,6
Lombardia	266,5	266,6	269,5	263,0	274,5	272,0	281,2
Trentino Alto Adige	36,0	36,3	36,2	36,2	37,4	37,2	39,5
Veneto	135,3	136,8	139,7	134,5	138,4	149,2	153,2
Friuli Venezia Giulia	30,8	31,0	29,8	30,6	31,6	32,3	33,1
Liguria	43,5	42,0	43,8	45,1	46,5	44,7	46,9
Emilia Romagna	113,3	114,1	115,5	112,2	113,8	116,9	120,1
Toscana	93,9	91,8	91,6	90,4	94,7	98,4	105,9
Umbria	25,9	24,9	25,1	24,7	26,1	25,4	27,1
Marche	35,2	35,7	36,9	36,5	36,0	38,1	38,8
Lazio	140,1	135,9	138,1	134,2	138,0	144,3	153,3
Abruzzo	42,9	42,7	42,8	41,1	41,2	44,1	47,6
Molise	9,5	9,5	10,1	10,4	10,7	11,0	10,9
Campania	110,7	107,8	109,5	110,4	106,9	115,4	123,2
Puglia	88,3	88,0	89,9	87,1	91,7	94,9	106,0
Basilicata	18,6	18,8	19,2	18,3	18,6	20,6	20,7
Calabria	50,6	46,3	49,9	49,4	48,0	48,2	51,6
Sicilia	105,1	105,2	106,0	103,7	101,6	106,8	113,6
Sardegna	42,7	42,3	43,3	42,8	44,2	44,2	45,7
Totale Italia	1.510,1	1.495,1	1.518,8	1.493,0	1.525,0	1.569,9	1.644,9
Nord-ovest	431,2	428,0	435,2	430,5	446,1	442,9	454,6
Nord-est	315,4	318,2	321,2	313,5	321,2	335,6	345,9
Centro	295,1	288,3	291,7	285,8	294,8	306,2	325,1
Mezzogiorno	468,4	460,6	470,7	463,2	462,9	485,2	519,3

(a) le somme dei dati regionali e ripartizionali differiscono dal dato nazionale per la presenza di attività produttive "extraregionali" (esempio: ambasciate italiane all'estero e piattaforme marine di idrocarburi).

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.15 - UNITÀ DI LAVORO TOTALI - TOTALE SERVIZI^(a)
(valori in migliaia di unità)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	1.088,3	1.105,7	1.101,6	1.100,8	1.138,1	1.179,0	1.197,5
Valle d'Aosta	40,2	40,2	40,6	40,4	40,7	43,0	43,4
Lombardia	2.375,6	2.421,5	2.457,5	2.488,0	2.537,8	2.596,6	2.674,4
Trentino Alto Adige	306,0	311,4	313,3	324,8	326,3	338,0	341,3
Veneto	1.126,1	1.147,5	1.157,3	1.169,1	1.183,7	1.236,9	1.267,8
Friuli Venezia Giulia	333,3	335,2	333,9	338,3	346,9	356,5	368,9
Liguria	482,3	486,1	490,8	496,8	491,9	500,1	511,3
Emilia Romagna	1.103,0	1.128,8	1.141,8	1.141,1	1.163,3	1.201,4	1.223,8
Toscana	981,4	993,3	998,0	1.003,3	1.032,2	1.056,1	1.069,2
Umbria	205,6	206,6	210,0	213,4	221,2	229,9	233,8
Marche	354,4	360,6	362,4	364,3	372,4	383,2	391,4
Lazio	1.618,3	1.637,5	1.643,2	1.677,8	1.695,0	1.722,1	1.758,6
Abruzzo	286,6	288,7	287,3	288,3	282,2	294,4	308,3
Molise	67,0	67,7	68,7	69,0	68,8	72,6	74,5
Campania	1.126,6	1.139,8	1.157,6	1.193,9	1.199,2	1.218,7	1.244,4
Puglia	793,4	807,2	796,3	799,8	819,5	843,8	856,3
Basilicata	110,6	111,0	112,5	114,3	116,7	121,1	118,4
Calabria	400,1	399,6	402,1	411,5	405,5	414,2	422,8
Sicilia	986,4	1004,2	1011,6	1043,3	1048,7	1060,6	1091,9
Sardegna	371,6	378,6	384,6	398,6	402,6	404,1	417,5
Totale Italia	14.162,4	14.376,8	14.477,8	14.682,5	14.902,1	15.286,5	15.629,9
Nord-ovest	3.986,4	4.053,5	4.090,5	4.126,0	4.208,5	4.318,7	4.426,6
Nord-est	2.868,4	2.922,9	2.946,3	2.973,3	3.020,2	3.132,8	3.201,8
Centro	3.159,7	3.198,0	3.213,6	3.258,8	3.320,8	3.391,3	3.453,0
Mezzogiorno	4.142,3	4.196,8	4.220,7	4.318,7	4.343,2	4.429,5	4.534,1

(a) le somme dei dati regionali e ripartizionali differiscono dal dato nazionale per la presenza di attività produttive "extraregionali" (esempio: ambasciate italiane all'estero e piattaforme marine di idrocarburi).

Fonte: ISTAT.

TABELLA 5.16 - TASSI DI IRREGOLARITÀ^(b) - TOTALE ECONOMIA

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	10,3	10,8	10,6	10,2	10,5	11,1	11,2
Valle d'Aosta	16,0	15,3	15,7	17,5	16,3	15,5	16,0
Lombardia	11,4	11,2	11,1	10,9	10,5	10,2	10,8
Trentino Alto Adige	12,8	13,8	14,1	14,9	12,6	12,8	12,5
Veneto	11,2	11,0	10,9	11,4	11,1	11,5	11,
Friuli Venezia Giulia	11,5	11,5	11,1	11,4	13,0	12,6	13,5
Liguria	12,8	13,5	13,3	13,8	13,7	13,2	12,7
Emilia Romagna	10,7	10,5	10,6	10,8	10,8	10,5	10,3
Toscana	11,9	12,3	12,9	12,9	12,9	13,0	12,3
Umbria	14,7	14,1	15,2	14,4	15,1	17,1	15,8
Marche	11,7	11,7	12,0	12,0	12,9	13,9	13,0
Lazio	16,5	16,5	17,0	17,2	16,9	17,2	17,7
Abruzzo	12,1	12,8	12,9	13,4	13,2	13,9	14,1
Molise	14,2	15,6	15,9	16,5	16,2	18,0	20,5
Campania	23,8	23,8	25,0	26,2	25,6	24,7	25,2
Puglia	19,4	19,5	19,4	19,4	19,5	20,4	20,8
Basilicata	17,1	17,5	18,1	19,9	19,8	22,1	21,4
Calabria	28,1	27,3	27,5	28,3	28,0	29,1	29,1
Sicilia	20,3	21,1	21,9	23,4	23,5	23,3	24,0
Sardegna	16,4	17,5	18,7	19,7	19,5	18,4	19,8
Totale Italia	14,5	14,5	14,8	15,1	15,0	15,0	15,3
Nord-ovest	11,3	11,3	11,2	11,0	10,8	10,8	11,1
Nord-est	11,2	11,1	11,1	11,5	11,3	11,3	11,3
Centro	14,2	14,2	14,8	14,9	14,9	15,4	15,1
Mezzogiorno	20,7	20,9	21,6	22,5	22,3	22,4	22,9

(b) incidenza % delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.17 - TASSI DI IRREGOLARITÀ^(b) - AGRICOLTURA
(valori percentuali)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	16,1	17,1	19,4	18,0	17,9	19,2	19,8
Valle d'Aosta	21,1	18,9	19,4	20,6	23,3	22,6	24,1
Lombardia	16,4	16,4	17,4	18,7	19,7	22,2	21,2
Trentino Alto Adige	17,4	18,3	18,9	17,1	18,4	19,9	19,3
Veneto	26,1	25,4	27,5	28,4	27,8	28,3	29,3
Friuli Venezia Giulia	26,9	25,7	28,0	28,5	27,1	27,7	28,2
Liguria	19,4	21,1	22,6	23,0	23,4	23,9	23,2
Emilia Romagna	20,8	19,9	21,2	21,7	23,2	24,2	24,2
Toscana	13,1	12,2	13,8	14,0	14,2	17,7	18,6
Umbria	21,6	20,4	23,3	20,9	21,4	22,5	22,5
Marche	21,4	23,5	24,3	23,6	23,9	25,3	25,9
Lazio	32,7	33,2	33,9	34,5	34,9	36,6	35,9
Abruzzo	28,2	27,5	26,7	27,2	28,6	29,2	30,3
Molise	28,6	27,1	27,1	28,0	28,3	29,6	30,1
Campania	38,5	37,8	39,7	40,3	41,4	41,7	43,0
Puglia	33,4	31,9	33,0	35,8	38,0	41,3	43,3
Basilicata	30,8	29,2	30,0	30,2	31,5	31,8	32,7
Calabria	41,4	42,3	41,2	44,2	45,7	47,9	50,0
Sicilia	34,2	35,2	35,8	37,2	39,6	41,5	42,2
Sardegna	25,4	25,7	26,0	25,3	25,2	27,8	26,4
Totale Italia	27,9	27,6	28,7	29,6	30,7	32,4	33,0
Nord-ovest	16,6	17,1	18,6	18,9	19,5	21,3	21,0
Nord-est	22,9	22,2	23,9	24,2	24,6	25,5	25,8
Centro	23,5	23,9	25,0	24,7	25,3	27,3	27,6
Mezzogiorno	34,8	34,5	35,1	36,6	38,3	40,2	41,5

(b) incidenza % delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.18 - TASSI DI IRREGOLARITÀ^(b) - INDUSTRIA
(valori percentuali)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	4,0	4,2	3,6	3,3	3,3	4,1	3,7
Valle d'Aosta	1,6	0,8	0,8	2,2	3,0	2,3	2,9
Lombardia	5,0	4,4	4,3	4,3	4,6	3,7	3,8
Trentino Alto Adige	2,3	3,1	3,2	3,1	1,9	2,9	6,6
Veneto	3,7	3,3	3,1	4,1	3,7	3,4	3,3
Friuli Venezia Giulia	3,4	4,0	3,0	3,0	3,3	3,5	3,5
Liguria	7,3	7,6	6,4	5,7	6,8	7,3	7,7
Emilia Romagna	4,0	2,9	3,3	3,4	3,9	3,9	2,6
Toscana	5,8	5,6	5,9	6,2	6,3	6,4	6,0
Umbria	9,5	8,2	7,8	8,9	9,9	11,6	8,9
Marche	3,8	3,3	2,3	3,2	3,9	3,5	4,8
Lazio	15,4	14,5	14,9	14,8	15,2	16,2	17,7
Abruzzo	5,8	6,6	5,5	6,9	7,7	9,4	9,6
Molise	12,8	13,0	13,9	17,1	15,7	14,4	17,1
Campania	22,4	21,4	22,2	21,9	20,6	20,1	20,0
Puglia	17,3	17,4	17,6	18,2	17,1	16,9	18,0
Basilicata	14,3	16,0	16,8	19,9	18,7	24,1	25,1
Calabria	38,2	34,5	36,1	35,8	34,8	34,8	34,3
Sicilia	22,7	22,9	24,6	25,7	25,2	24,1	25,4
Sardegna	14,9	15,9	16,6	16,7	14,2	13,4	15,4
Totale Italia	8,3	7,8	7,9	8,1	8,1	8,1	8,3
Nord-ovest	4,8	4,5	4,2	4,1	4,4	4,0	4,0
Nord-est	3,7	3,2	3,2	3,7	3,6	3,5	3,3
Centro	8,8	8,2	8,3	8,6	9,0	9,5	9,8
Mezzogiorno	19,7	19,3	20,0	20,6	19,6	19,5	20,3

(b) incidenza % delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.19 - TASSI DI IRREGOLARITÀ^(b) - INDUSTRIA IN SENSO STRETTO
(valori percentuali)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	3,5	3,8	3,1	2,7	3,1	3,8	3,6
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,8
Lombardia	4,1	3,6	3,2	3,2	3,1	2,6	3,1
Trentino Alto Adige	2,4	3,9	3,9	2,2	1,7	3,4	7,4
Veneto	2,8	2,5	2,6	3,3	3,0	2,3	2,4
Friuli Venezia Giulia	2,2	3,2	2,9	2,7	1,4	3,0	2,6
Liguria	4,1	4,7	3,4	2,1	2,4	4,9	5,6
Emilia Romagna	3,9	3,0	3,2	3,4	4,2	4,2	2,8
Toscana	5,4	5,3	5,9	6,1	5,9	5,6	5,4
Umbria	8,2	6,9	6,0	8,0	9,6	12,2	7,7
Marche	3,1	2,8	1,5	2,2	4,0	3,3	5,0
Lazio	8,4	7,6	7,5	7,5	8,3	9,3	10,1
Abruzzo	2,0	3,3	2,1	3,1	3,8	6,5	5,5
Molise	12,3	12,7	12,4	14,6	13,7	12,9	16,5
Campania	18,2	17,5	18,1	17,7	17,5	16,4	15,9
Puglia	12,5	12,1	12,3	14,5	12,5	13,2	12,9
Basilicata	11,7	11,5	12,7	17,1	17,4	24,8	26,8
Calabria	30,6	27,3	27,1	28,0	29,0	29,2	26,3
Sicilia	16,4	15,9	18,1	20,8	20,1	17,9	19,0
Sardegna	11,6	11,0	11,2	12,3	8,5	7,7	13,3
Totale Italia	5,9	5,5	5,4	5,7	5,8	5,8	6,0
Nord-ovest	3,9	3,7	3,2	3,0	3,1	3,0	3,4
Nord-est	3,2	2,9	2,9	3,2	3,2	3,2	2,9
Centro	6,0	5,5	5,4	5,8	6,5	6,7	6,8
Mezzogiorno	14,7	14,0	14,5	15,8	15,1	15,1	15,4

(b) incidenza % delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro.

Fonte: ISTAT.

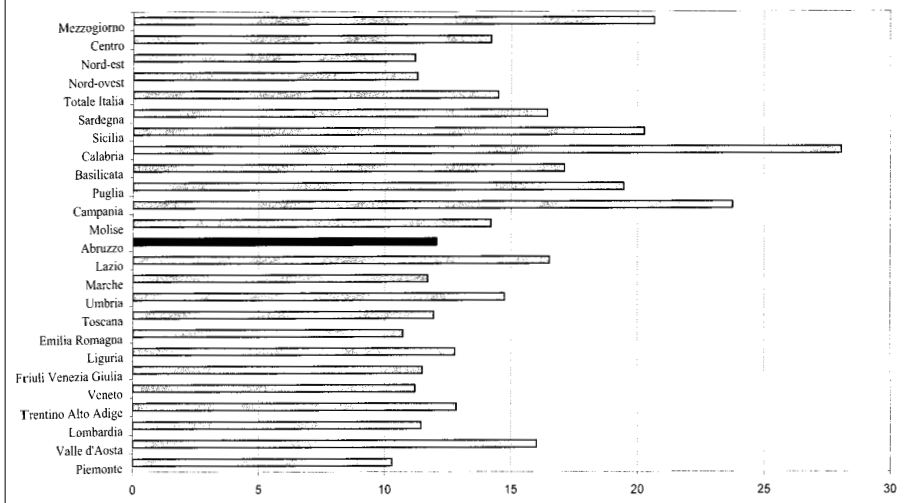
TAB. 5.20 - TASSI DI IRREGOLARITÀ^(b) - COSTRUZIONI
(valori percentuali)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	6,2	6,1	6,1	6,3	4,2	5,4	4,3
Valle d'Aosta	3,4	1,7	1,6	5,0	6,5	5,0	3,0
Lombardia	9,6	8,7	9,8	9,9	11,8	9,0	7,1
Trentino Alto Adige	1,9	1,4	1,7	5,0	2,4	1,9	5,1
Veneto	8,1	6,7	5,4	8,5	7,2	8,1	7,2
Friuli Venezia Giulia	8,4	7,4	3,4	4,6	10,8	5,6	6,9
Liguria	14,3	14,0	12,8	12,9	15,5	12,3	12,2
Emilia Romagna	4,7	2,5	3,5	3,3	2,2	2,2	2,1
Toscana	7,7	7,0	6,0	6,5	7,9	9,6	8,4
Umbria	13,5	12,0	13,1	11,7	10,7	9,8	12,5
Marche	7,4	5,9	6,5	8,2	3,3	4,5	3,6
Lazio	28,2	27,4	28,5	28,6	27,8	28,4	30,2
Abruzzo	14,7	15,0	14,3	16,8	18,0	16,8	19,1
Molise	13,7	13,7	16,8	22,1	19,6	17,3	18,3
Campania	32,3	30,9	32,0	32,0	28,1	28,5	28,9
Puglia	28,4	29,2	29,5	27,2	27,7	24,9	27,7
Basilicata	18,3	22,9	22,9	24,6	21,0	22,8	22,2
Calabria	46,6	42,5	45,3	43,7	40,8	40,9	42,6
Sicilia	31,8	32,5	33,8	32,8	33,1	33,1	34,1
Sardegna	19,9	23,4	24,5	23,4	22,2	21,5	18,6
Totale Italia	16,5	15,7	16,2	16,5	15,9	15,5	15,7
Nord-ovest	9,1	8,5	9,0	9,2	10,1	8,3	6,9
Nord-est	6,2	4,7	4,1	5,8	5,2	5,1	5,1
Centro	17,9	16,9	17,3	17,6	16,9	17,8	18,5
Mezzogiorno	29,3	29,3	30,3	29,9	28,5	27,8	28,9

(b) incidenza % delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro.

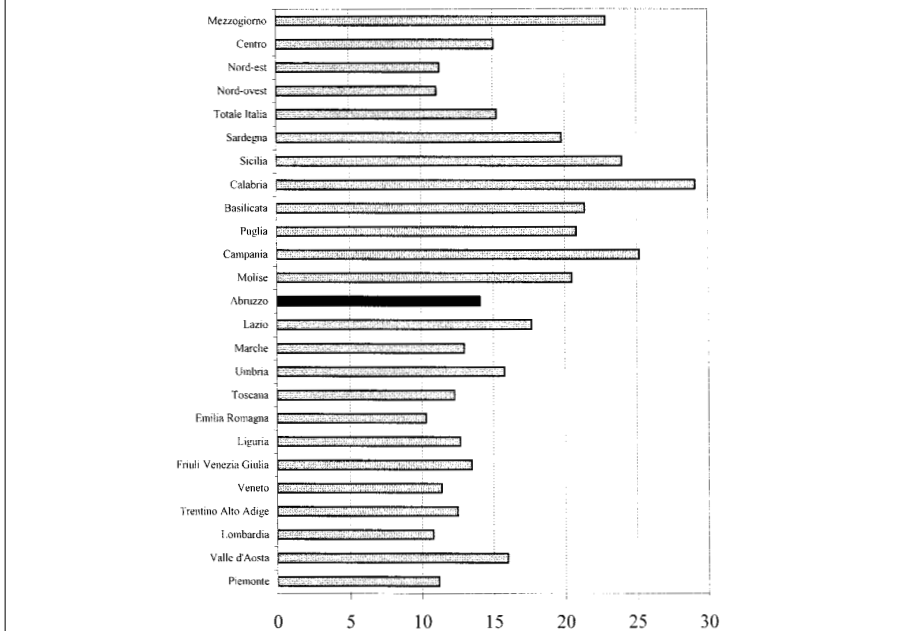
Fonte: ISTAT.

Graf. 5.1 - TASSI DI IRREGOLARITÀ PER REGIONE
anno 1995

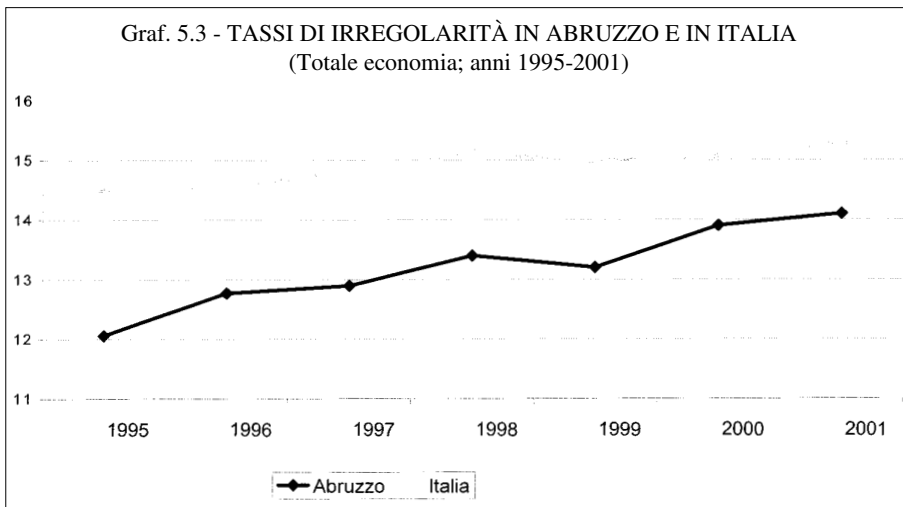


Fonte: ISTAT.

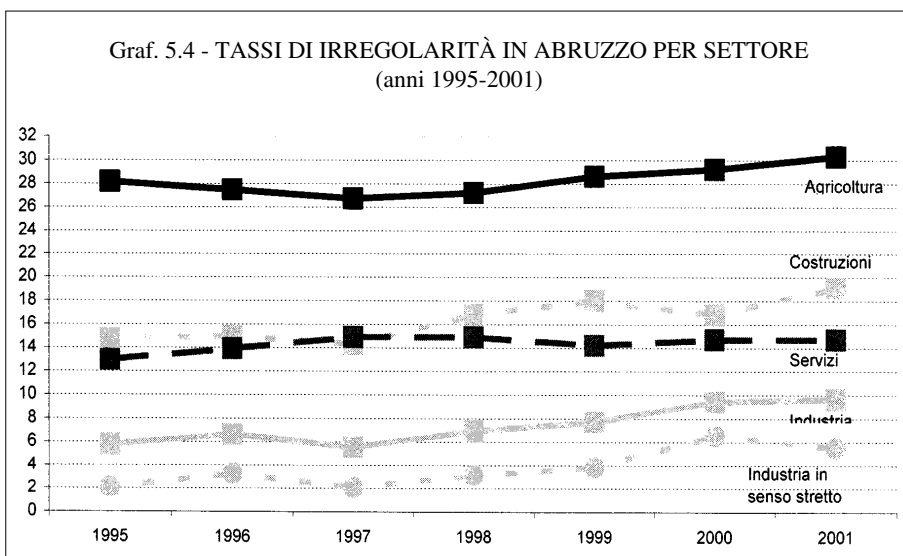
Graf. 5.2 - TASSI DI IRREGOLARITÀ PER REGIONE
anno 2001



Fonte: ISTAT.

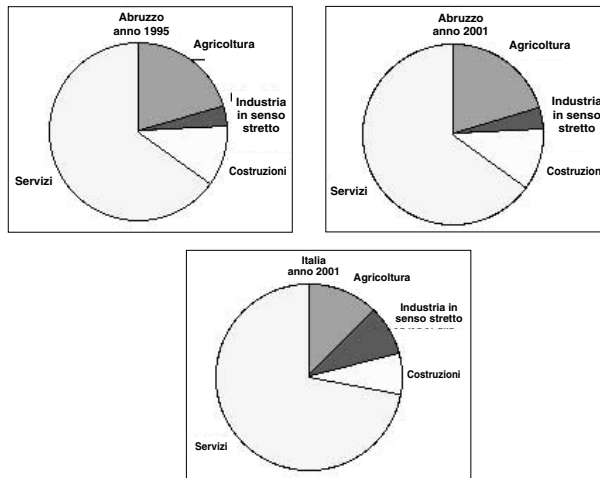


Fonte: ISTAT.



Fonte: ISTAT.

Graf. 5.5 - IL LAVORO IRREGOLARE IN ABRUZZO E ITALIA



Fonte: ISTAT.

*finito di stampare
nel mese di marzo 2005 presso il
Gruppo Tipografico Editoriale - L'Aquila*